

# IL CLIMA LETTERARIO DI TORINO

Un excursus tra le parole che hanno descritto il capoluogo:

da Alfieri a De Amicis, da Gozzano a Gobetti

di **Pier Massimo Proso**

Su «La Stampa» del 4 gennaio 1911 si leggeva questa anonima nota: «Non sappiamo se i poeti, quando esaltano in rima la “candida fata invernale” obbediscano a un sincero impulso d'entusiasmo oppure a una corrente convenzionale; certo è che noi, umili pedoni, obblighi a lunghe esercitazioni podistiche, non possiamo assolutamente associarci a qualsiasi manifestazione di simpatia verso l'ospite bianca che da ieri ha preso possesso delle nostre vie, delle nostre piazze, dei nostri tetti».

Si direbbe che l'anonimo cronista presentasse la ventura **abbondante fioritura letteraria ispirata appunto alla neve a Torino**. Perché in quel 1911, l'anno della grande Esposizione al Valentino per il cinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia, vedrà la luce non soltanto quello che è rimasto lo scritto più bello, significativo ed emblematico di Torino invernale, *Un vergiliato sotto la neve* di **Guido Gozzano**, ma anche altre numerose testimonianze letterarie che, se non del livello dello scritto di Gozzano, sono certo degne d'attenzione, tanto da fare di **quel 1911 forse l'anno letterario più “invernale” e “innevato” della storia torinese**.

Naturalmente, non è stata quella la prima volta che gli scrittori si sono lasciati affascinare da Torino d'inverno. La prima immagine di Torino sotto la neve che mi viene in mente è in realtà quella di un pittore, **Federico Zuccari**, che fu nella Torino di Carlo Emanuele I nel Carnevale 1606, e che di quei giorni di festa ci ha dato una vivacissima descrizione, in particolare delle gare di «slizza» (la nostra slitta) che si svolgevano lungo le vie della evidentemente allora innevata capitale del ducato di Savoia. Il duca stesso amava guidare la sua «slizza» attorniato da dame e cavalieri che gli facevano corona. Mascherato come è d'obbligo a Carnevale e accompagnato da dame anch'esse «immascherate», il duca fa correre la sua slitta con coraggio e perizia per le strade della

città, scorrazzando lungo via Doragrossa (via Garibaldi) e la contrada di Po bianche di neve.

Ma per riferirsi espressamente a illustratori della città di carattere “letterario” vorrei, per incominciare, rammentare quel suggestivo quadro nevoso così come lo vedeva dal suo lussuoso alloggio in piazza San Carlo, svegliandosi il mattino del 25 novembre 1774, il venticinquenne conte **Vittorio Alfieri** prima dei suoi viaggi europei e della sua “conversione” a scrittore (il brano si trova nei *Giornali*, importante documento dell'Alfieri ancora “torinese”) e recita: «Je m'éveillais ce matin, et un homme oisif, demandant quel tems il faisoit; l'on me répondit qu'il neigeoit; ah ciel, quel vuide affreux pour un fainéant! La ressource des grands chemins vous est interdite, vous ne pourrez pas promener votre ennuy ni au trot, ni au galop».

## TORINO DOPO L'UNITÀ NAZIONALE

Ma per trovare delle distese e dettagliate raffigurazioni di Torino invernale è necessario spingersi alla fine dell'Ottocento e inizio del Novecento. Si direbbe che come un secolo prima i romantici avevano scoperto le nevi e le “sublimi” solitudini delle Alpi, così tra Otto e No-



«**Torino, 16 dicembre 1844. Mio carissimo Borsieri [...] ho patito anch'io un poco d'inflammation d'occhi, e so qual male tedioso e penoso esso sia: ora ne son libero, e più non ho altre infermità che le solite, e gli effetti del freddo. La temperatura non è quella di Spielberg; ma tuttavia è più crudele che non sogliamo averla in Piemonte, e i nostri cumuli di neve sono enormi [...]**»

❖ Lettera di Silvio Pellico a Pietro Borsieri

